

IL TRATTINO

Vincenzo de Falco

Di disegnare oggi non ne ho voglia. E la sigaretta l'ho spenta prima ancora di averla accesa. Non so. Triste non sarebbe l'aggettivo adatto. Però oggi mi sento un po' così. Così. Insomma, così.

Mia moglie è uscita, credo sia andata alla scuola di cucina. O al club dei lettori. Spero la prima, perché poi torna con quel che hanno cucinato. O se no torna con un libro, ma quello non si mangia. Quasi mai.

Ecco, mi sento proprio così. Potevo anche non salire in soffitta, visto che la casa era vuota. Ma oramai ci sono abituato.

Potrei disegnare, ma. Potrei fumare, ma.

Va bene, ho deciso. Esploro.

Dovrei mettermi il cappello da esploratore, ma non ce l'ho. E però me lo metto lo stesso, perché se no che esploratore sarei?

Prendo la pila. Quella serve assolutamente. Perché la lampadina che c'è qua fa la luce giusta per non inciampare, ma non per esplorare.

E dunque eccomi qua, torcia alla mano, a illuminare i meandri di questa soffitta enorme e polverosa.

Ecco, questa mi piace. Anzi questo. Il cofanetto di caramelle Sperlari. "No, il cofanetto Sperlari non si incarta, mai!", diceva quel vecchio in televisione. Che probabilmente aveva molti anni meno di quanti ne abbia io oggi. Ma all'epoca era un vecchio.

Lo prendo, il cofanetto. Certo non conterrà caramelle. Lo apro con curiosità. C'è solo una busta, ma sembra bella piena. Sopra c'è scritta una sola parola.

Invito

Gli occhiali ce li ho già sul naso, ma sento l'esigenza di metterli, come se non riuscissi a leggere bene. Li tolgo, li rimetto, avvicino la busta (sì, è proprio piena) agli occhi ma niente, non riesco a mettere a fuoco. E non so perché stia facendo tutto questo, ho letto cosa c'è scritto, "Invito", eppure no, c'è qualcosa che non mi convince. Ma ancor di più, c'è qualcosa che mi prude nel cervello. Un campanellino, uno scricchiolio, o diciamocela tutta, un ricordo. Che però è ancora più sfocato della scritta sulla busta.

Basta, passo alla tecnologia. Metto la busta sotto la luce della scrivania, scatto una foto, la mando al pc. Mi siedo, guardo sullo schermo. Ingrandisco. Si sgrana tutto.

Ricomincio, la foto non era alla massima risoluzione. Al secondo tentativo va meglio. Aumento lo zoom, e centro l'immagine sul trattino. Ingrandisco al massimo, poi faccio uno screenshot. E lo giro di novanta gradi. Lo sapevo, o forse dovrei dire lo ricordavo: non è un trattino, sono lettere. Piccolissime e compatte che formano parole. Riesco a leggerle:

*Io sono l'ombra,
non quella
veloce del falco,
io sono l'ombra che
toglie la luce dagli
occhi - i tuoi.*

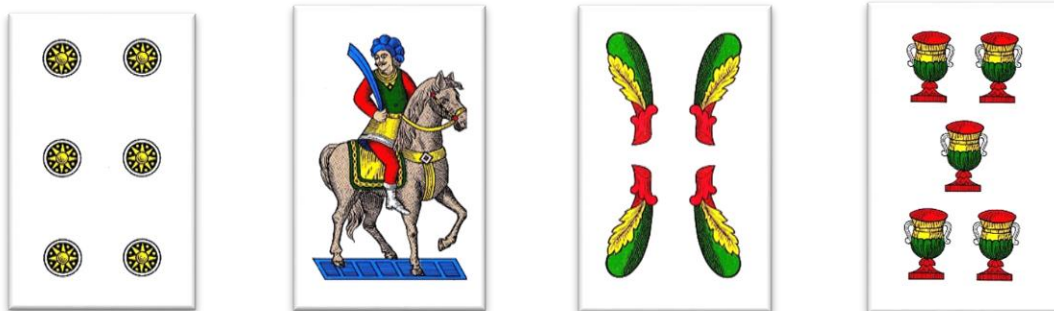
Nell'ultima riga c'è un altro trattino. Ma sono arrivato al massimo dell'ingrandimento. E ora ci sta proprio bene una sigaretta, prima di aprire la busta.

Il fatto è che la busta è incollata. Il che vuol dire che non l'ho mai aperta, ma l'ho conservata chiusa in un cofanetto Sperlari che non ho aperto per più di sessant'anni.

Fortuna che in soffitta c'è uno specchio, perché adesso ho bisogno di guardarmi. Devo essere sicuro che sia veramente io, che le mani che reggono questa busta siano le stesse che l'hanno riposta nel cofanetto qualche decennio fa. Vabbè, che stupidaggine, lo so che sono io. Evito di guardarmi, tutto sommato non mi va.

Ho ancora la busta in mano. Ma anziché aprirla, la annuso. Ed è il profumo, anzi l'odore, che mi colpisce come un cazzotto, o forse mi sfiora come una carezza, e mi schiude il ricordo. Sono ancora davanti allo specchio, e ora mi guardo. Sono io, e non sono io. Sono Nicola, con i miei ottanta e passa portati alla grande, e sono Nicco, con i miei venti scarsi, e sono Luca, con i suoi inviti misteriosi.

E non ho più bisogno di aprirla, la busta. So già cosa c'è dentro, ci sono quattro carte napoletane, per esempio queste:



Era il nostro codice segreto, la carta di denari rappresentava il giorno della settimana, quella di spade l'ora, quella di bastoni la decina dei minuti e quella di coppe i minuti. E dunque, la scadenza sarebbe stata sabato alle 9 e 45.

Eravamo carbonari, ci vedevamo di nascosto, una volta a settimana, nello scantinato della casa di Luca. Sarà durato tre o quattro mesi, in quello splendido periodo tra la maturità e l'inizio dell'università, quando pensi che il mondo sia tutto per te, ora che la scuola è finita per sempre, e quel che verrà dopo è poco più di un miraggio. Come un miraggio erano le ragazze, soprattutto se non avevi una macchina, e non andavi in discoteca. Proprio come noi, e mi tornano alla mente prima i volti, poi anche i nomi degli altri due, ecco, quello è Stefano, e quell'altro Alessandro, sono tutti con me nello specchio, adesso, e come me sorridono, sorridiamo tutti. Serissimi, perché era un gioco, ma anche no.

Era quella meravigliosa sfida del sabato sera, dove ognuno di noi doveva comporre un testo (che chiamavamo arditamente "poesia") secondo una regola precisa, e si arrivava in quel sottoscala umido con le birre, e si leggeva, poi si componeva all'impronta, poi si parlava. E alle volte si litigava, se si passava alla politica, e si urlava, e chissà di cosa parlavamo, questo proprio non me lo ricordo.

Ma adesso ricordo perché l'ultima volta non ci vedemmo, né ci vedemmo mai più.

Io non l'avevo mai sospettato, chissà se gli altri sapevano. Anzi, per dirla tutta, io a stento sapevo cosa volesse dire overdose. Eppure, rileggendo oggi quei versi, penso che Luca ci avesse voluto avvisare.

Tutto avevo cancellato, tutto. E invece adesso tutto ritorna, come un fiume in piena, la telefonata di Stefano, la voce che si spezza, l'incredulità, la paura, la mia fuga.

Adesso nello specchio ci sono solo io, sessantacinque anni dopo. Mi costringo a sorridere ancora.

Insieme ai miei attrezzi da disegno ho una penna stilografica e una boccetta d'inchiostro. Riempio il serbatoio della penna, prendo un foglio bianco, e con un lievissimo ritardo completo il compito che mi era stato assegnato sessantacinque anni fa.

Le parole vengono facili:

*Improvviso il sale
Nascese il suo
Valto, timoroso,
Invidioso forse
Tuttavia sincero, e disse:
Ora guarda, che questa è la vera luce*

E adesso, finalmente, posso aprire la busta.